



rono varati qualche tempo fa sia dall'America che dall'Europa restano operativi. Ma Washington lascia capire che potrebbero essere rimossi. Intanto è già un fatto di enorme importanza l'incontro che la ministra degli Esteri Usa avrà con i capi di un regime che sino a poco tempo fa era considerato un paria internazionale.

L'ORA DI RISCHIARE

Commentando la scelta presa all'unanimità dal comitato esecutivo della Lnd, riunito a Rangoon, Suu Kyi ha ammesso che si tratta di un «passo rischioso». Ma, ha aggiunto, «questa è l'ora di rischiare, perché senza osare in politica nessuna vittoria è sicura al cento per cento». La premio Nobel non ha ancora del tutto sciolto le riserve sulla sua personale partecipazione alle elezioni, ma un suo portavoce rivela che «probabilmente» dirà di sì. Lei stessa, riferendosi a coloro che la esortano a tenersi ancora fuori per ragioni di «dignità», dichiara pragmaticamente che l'amor proprio «in politica non è la cosa più importante». L'anno scorso la Lnd aveva rifiutato di pre-

Verso il voto

Il suo portavoce: forse Aung si candiderà in prima persona

sentarsi alle elezioni che a ragione considerava organizzate in maniera tale da garantire comunque una larghissima maggioranza alle formazioni pro-establishment. Da allora le cose sono cambiate. Perché oltre centinaia di prigionieri politici sono stati liberati senza condizioni. Perché alla Lnd non viene più chiesto di accettare preventivamente la Costituzione del 2008 (ed anzi i suoi capi preannunciano che una volta eletti in Parlamento si daranno da fare per emendarla). Perché è stata abolita la norma ad personam varata l'anno scorso per impedire che Suu Kyi si candidasse: la norma cioè secondo cui non aveva diritto di presentarsi chi avesse subito condanne in tribunale.

Il presidente Thein Sein sembra avere il sopravvento sugli oltranzisti aggrappati ai privilegi e contrari a ogni innovazione. In agosto ha ricevuto con tutti gli onori Suu Kyi. Poi sono arrivate leggi per allentare la censura sui media e su Internet in particolare, il riconoscimento delle libertà di sciopero e di attività sindacale, l'amnistia per 6000 detenuti. In un clima simile il presidente del Parlamento Shwe Mann è arrivato a esprimere su una rivista un'opinione assolutamente eretica, riconoscendo la legittimità del successo elettorale della Lnd nel '90. Sino a un anno fa, chi sosteneva una tesi simile, finiva in galera. ❖

→ **Cairo** La manifestazione organizzata dai Fratelli musulmani

→ **Sotto accusa** la nuova costituzione che blinda il potere dei militari

Piazza Tahrir di nuovo gremita Decine di migliaia contro l'esercito

Una nuova protesta di massa in una delle piazze-simbolo della primavera araba. Slogan e striscioni contro l'esercito alla manifestazione a cui ha partecipato il Movimento 6 Aprile, ma non le formazioni liberali e di sinistra.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

La Piazza della Liberazione torna a pulsare. Piazza Tahrir, cuore della rivolta che portò al crollo del regime di Hosni Mubarak, si è riempita ieri di decine di migliaia di persone per la manifestazione indetta dai Fratelli musulmani e dalla forze islamiste per chiedere «la protezione della democrazia» e respingere la carta di principi costituzionali elaborata dal governo e che blinda il potere dell'esercito nella gestione del suo bilancio. La manifestazione di ieri, alla quale ha partecipato il Movimento 6 Aprile, uno degli artefici della rivoluzione egiziana, è stata boicottata invece dagli altri movimenti liberali e di sinistra. Nella grande piazza simbolo della caduta di Hosni Mubarak sono stati allestiti quattro palchi, uno per i Fratelli, uno per il candidato salafita alla presidenza Hazem Salah Abu Ismail, uno per la Jamaa Islamiya e uno per il partito salafita di «El nour» (la luce). Indetta nelle scorse settimane dai Fratelli mu-



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa Epa

Una donna osserva la protesta di Piazza Tahrir

sulmani, la manifestazione chiedeva di fissare una data precisa per il passaggio di poteri.

Alcuni manifestanti hanno issato cartelli con la scritta «no alla carta dei principi costituzionali e no al rinvio delle elezioni», altri salafiti mostravano il Corano gridando «questa è la costituzione». In un comunicato letto dalla tribuna dei Fratelli musulmani si chiede un passaggio di poteri entro metà maggio del prossimo anno e quando sarà completato il complesso iter delle elezioni che prenderà avvio il 28 novembre e la

tenuta delle elezioni presidenziali sempre nel 2012. Gli elettori dovranno scegliere tra oltre 6.700 candidati, in rappresentanza di 47 partiti politici, molti dei quali nati solo dopo la cacciata di Hosni Mubarak. Prima voteranno per la Camera bassa (in tre tornate diverse, a partire dal 28 novembre nell'arco di sei settimane); poi sempre in tre diversi turni per il Consiglio della Shura. Solo dopo la riscrittura della Costituzione, in teoria tra marzo e aprile, si andrà finalmente al voto del presidente della Repubblica.

Il comunicato degli organizzatori della protesta di ieri prefigura una «escalation pacifica della rivoluzione» e fra i manifestanti non si esclude la possibilità di un sit in fino a quando non verrà ritirata la contestata carta di principi costituzionali. Decine di attivisti hanno festeggiato sempre in Piazza Tahrir il trentesimo compleanno del blogger Alaa Abdel Fattah, in carcere da quasi tre settimane con l'accusa di avere istigato alle violenze durante i sanguinosi scontri di ottobre fra copti e esercito. Fra di loro anche la sorella di Alaa, Mona Seif, fondatrice della campagna «No ai processi militari» e Wael Ghonim, cyber attivista diventato famoso durante la rivoluzione anti Mubarak. ❖

SIRIA

Nel venerdì di sangue Assad detta condizioni alla Lega araba

Si condizionato della Siria alla richiesta della Lega Araba di inviare 500 osservatori nel Paese per monitorare l'attuazione del piano di pace. Da quanto è trapelato, il regime di Bashar al-Assad ha chiesto che gli osservatori siano solo civili e non vi siano tra loro né militari, né attivisti per i diritti umani. Secondo il quotidiano libanese *Daily Star*, queste condizioni sono state respinte dall'organizzazione pan-araba. Intanto, aumenta la pressione diplo-

matica su Assad: la Turchia ha evocato scenari da «guerra civile» e la Francia ha chiesto «dure sanzioni», dichiarandosi pronta a collaborare con l'opposizione. Nel Paese - attraversato da una delle più imponenti ondate di proteste degli ultimi mesi - si è consumato un nuovo venerdì di sangue, con 15 morti, di cui tre ragazzi. Secondo le Commissioni Locali di Coordinamento, organizzazione creata dagli attivisti, sette persone sono state uccise a Deraa, tre a Hama, due in un sobborgo di Damasco, una a Yaborud e due a Homs. A Deraa, città da cui è partita la rivolta ad Assad, i dimostranti hanno inscenato una finta esecuzione del presidente siriano.